



# POMPEO IN SIRIA

*Dramma per musica*



MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREBRANCA  
LIB 3054  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3054  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1825-1<sup>o</sup> rappresentazione  
41143  
**POMPEO IN SIRIA**

**DRAMMA PER MUSICA**

**DEL SIGNOR GIOVANNI SCHMIDT**

**DA RAPPRESENTARSI**

**NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA**

**LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1825**



**MILANO**

**PER NICOLÒ BETTONI**

**M.DCCC.XXV**

## ARGOMENTO

---

*A*vedo Mitridate, Re di Ponto, vinto i due Re di Bitinia e di Cappadocia, s' inimicò i Romani, protettori di questi due Regni; e, venuti insieme a battaglia, riuscì a Mitridate, coll' aiuto di Tigrane (ultimo Re della Siria, che possedeva anche i regni di Cilicia, d' Armenia e di Fenicia), di dare molte rotte a' Romani sotto Lucio Cassio, Manlio Aquilio e Quinto Appio. Sopravvenne poi contro il feroce avversario, il gran Pompeo, il quale, dopo aver vinto ed abbattuto Mitridate, si rivolse a Tigrane; ma questo Principe, dopo aver fatta molta resistenza, conoscendosi impotente a difendersi dai Romani, fu costretto a cedere alla generosa clemenza di Pompeo, il quale non solo gli perdonò, gli restituì i suoi Stati, che per dritto di guerra occupati gli aveva, ma fu anche generoso verso Clearco, cognato di Tigrane, il quale aveva tentato di ucciderlo a tradimento.

## PERSONAGGI

POMPEO, Generale delle armi romane,  
*Signor Filippo Galli.*  
 TIGRANE, Re di Siria,  
*Signora Rosmonda Pisaroni.*  
 LAODICE, donzella del sangue reale, promessa  
 sposa a Tigrane,  
*Signora Stefania Favelli.*  
 CLEARCO, Generale delle armi di Tigrane, fra-  
 tello di Laodice,  
*Signor Claudio Bonoldi.*  
 EMIRA, confidente di Laodice,  
*Signora Marietta Sacchi.*  
 MASSIMO, Capo de' Pretoriani,  
*Signor Carlo Poggiali.*  
 IDRENO, seguace di Tigrane,  
*Signor G. C. Berretta.*  
 Romani,  
 Grandi di Seleucia,  
 Donne del seguito di Laodice,  
 Popolo,  
 Suonatori di bellici strumenti.

*L'azione è in Seleucia, capitale della Siria*

---

La musica è espressamente composta  
 dal sig. M.<sup>c</sup> Maestro SAMPIERI, Accad. Filar. di Bologna

---

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione  
 del Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

## BALLERINI

*Inventori e Compositori de' Balli*

Signor FRANCESCO CLERICO - GIOVANNI CORALLI

*Primi Ballerini seri*

Signori Rouzier Giovanni - Carlo Lachouque - Rousset Giovanni  
 Vestris Bernardo - Bertotti Antonio.  
 Signore Teresa Héberlé - Marten Agata  
 Pallerini Ant. - Conti Maria - Rebaudengo Clara - Quaglia Gaetana  
 Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Casati Carolina.

*Primi Ballerini*

Signori Villa Giuseppe - Ramacini Antonio - Mattis Domenico

*Primi Ballerini per le parti serie*

Signori Molinari Nicola - Costa Luigi - Bocci Giuseppe  
 Trigambi Pietro - Signora Bocci Maria - Signor Ciotti Filippo.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signor Francolini Giovanni - Signora Viganò Celestina.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Bedotti Antonio - Chiaves Angelo - Baranzoni Giovanni  
 Villa Francesco.

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo, Silej Antonio, Sevesi Gaetano,  
 Vienna Carlo, Trabattoni Giacomo.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di Ballo | Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO | Signora MONTICINI TERESA.

*Allievi dell'Imperiale Regia Accademia*

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni,  
 Grillo Giovanni Battista.

Signore Besozzi Angela, Bencini Giuditta, Terzani Francesca,  
 Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Polastri Enrichetta,  
 Quaglia Maria, Dubina Giuseppa,

Rizzi Amalia, Romani Giuseppa, Tanzi Maddal., Ardemagni Teresa,  
 Nolli Giuseppa, Aloardi Brisca.

*Altre Ballerine*

Cesarani Rachele, Gabba Anna, Gaddi Anna, Terzani Catterina,  
 Bellici Pompea, Braschi Eugenia, Michelesi Angelica, Erba Antonia.

*Ballerini di concerto*

N.º sedici coppie.

*Maestro al Cembalo*

SIGNOR VINCENZO LAVIGNA.

---

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*

Sig. ALESSANDRO ROLLA.

---

*Direttore del Coro*

SIGNOR ANTONIO BRUSCHETTI.

---

*Direttrice del Vestiario*

Sig. ANTONIA BINAGHI.

---

*Macchinisti*

Signori

FRANCESCO e GERVASIO, fratelli PAVESI.

---

*Attrezzista*

Sig. ERMENEGILDO BOLLA.

## ATTO PRIMO

---

### SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia

*Guerrieri sirii, taluni colle spade sguainate; vengono da varii ingressi dell' atrio, e nella maggior confusione, seguiti da IDRENO.*

*Coro* Non v'è speranza...

*Partedel Cor.* Non v'è consiglio...

*Tutto il Cor.* Giorno d'orror!

*Idren.* Ardir, costanza.

*Coro* In tal pericolo...

*Idren.* V'è speme ancor.

*Coro* Dall' ire ultrici

Chi mai può toglierci?

*Idren.* Chi serba un'anima

Forte, magnanima,

Chi del suo fato

Sprezza il rigor.

*Coro* Non v'è speranza;

Giorno d'orror!

*Idren.* E qual viltade è questa?

Voi Sirii? voi seguaci

Del maggior de' monarchi,

Che in mezzo alle sventure,

Sa calcar dell'onor le vie sicure?

Seleucia, i figli tuoi,

Un di guerrieri Eroi, di pianto imbelle

Ora inondan le gote!

Ah! cotanta viltà soffrir chi puote?

Coro

Di gloria, d'onore

Le voci or son vane.

Non basta il valore,

Non giova l'ardir. *(in atto di partire)*

Idren.

Codardi, fermate!...

S'appressa Tigrane.

Se in volto il mirate

Dovrete arrossir.

## SCENA II

TIGRANE, con ispada nuda, accompagnato da numerosa schiera di Sirii, seguito da LAODICE affannosa, e da un numero di donne — I precedenti.

Tigr. Lasciami...

Laod.

Ah! no, t'arresta...

Tigr.

Il tempo vola.

Laod. Oimè!...

Tigr.

Miei fidi, al sotterraneo varco

Che guida oltre le mura, or mi seguite.

Laod. Pace, amistà t'offre il Roman...

Tigr.

Sì poco

Mi conosce Laodice?

Laod. Hai cor d'abbandonarmi?

Tigr.

A te sia scudo

L'iniquo tuo germano.

Laod. Ah! già l'odia il mio cor.

Tigr.

Perfido! il vidi

Del mio nemico al piè depor la spada,

Aprir sicura al Vincitor la strada.

Ma non più. *(in atto di partire)*

Laod.

Senti...

Tigr.

Addio...

Laod.

Cedi al destin.

Te ne scongiuro,

Tigr.

Non mai.

Laod.

Vedi il periglio...

Tigr.

E vuoi ch'io pieghi il ciglio

In faccia all'empio vincitor Romano?

Me tenti di viltà! Lo spero invano.

Chi nel petto ha un cor costante, *(al se-*

Chi si pasce ancor di gloria, *guito)*

Meco venga, e la vittoria

A Pompeo costar dovrà.

Laod.

Deh! mi ascolta un solo istante:

Non lasciarmi in questo stato:

Se ti mostri a me spietato,

Da chi spero omai pietà?

a due

(Sommi Numi, che vedete

Del mio duol qual sia l'eccesso,

Il vigore in me crescete,

Che mancando in sen mi va.) *(suono*

Tigr.

Seguitemi... di trombe in distanza)

Laod.

Ah! senti...

Tigr.

Non deggio.

Laod.

Crudel!

Tigr., Coro d'uomini

Che fieri momenti!

Laod., Coro di donne

Pietà, giusto Ciel! *(trombe più davvi-*

Ascolti? *(a Tigr.) cino)*

Idren.

Tigr. a Laod. Mi lascia

Seguir la mia sorte.

Laod.

Terribile ambascia

Peggior di morte!

Idreno, Coro d'uomini

Pompeo già s'avanza;

Involati, o Re.

Tigr.

Addio, mia speranza. *(a Laod.)*

*Laod.* Vacillo . . .  
*Tigr.* (M' arresto . . . )  
*a due* Addio più funesto  
 Di questo - non v'è.  
*Tigr., Laod., Idren., Coro.*  
 Oh giorno d'affanno!  
 Qual astro tiranno,  
 O Siria dolente,  
 Splendeva per te! (*Tigrane parte*  
*seguito da Idreno e da guerrieri*)

## SCENA III

*LAODICE, donne.*

*Laod.* Lassa! Che mai farò? Vedo in periglio  
 L'adorato mio Ben, ritrovo infido  
 Il mio german; dovunque io porti il guardo,  
 Miro oggetti d'orrore . . . (*strepito interno*)  
 Ma s'accresce il fragore . . . Oh me infelice!  
 Assistetemi, o Dei!

## SCENA IV

*EMIRA — Le precedenti*

*Emir.* Fuggiam Laodice.  
 Or giunge a questa reggia  
 Il roman Vincitor.  
*Laod.* Stelle!  
*Emir.* E Tigrane  
 Sole così ne lascia?  
 Ah! vedi . . . (*accennando verso il maggior*  
*Laod.* Non v'è scampo, *ingresso*)  
 Tutto è cinto d'armati.  
*Emir.* Ahi quale orrore!  
*Laod.* Vadasi, amiche.

## SCENA V

*MASSIMO seguito da un drappello di Pretoriani —*  
*Le precedenti.*

*Mass.* Omai cessi il timore.  
 Questo scelto drappel de' suoi più fidi,  
 Perchè ognun ti rispetti,  
 Perchè scorta ti sia,  
 Principessa, il mio Duce ora t'invia.  
*Laod.* Quando sia d'uopo, a lui  
 Il passo io volgerò. (*Pietosi Dei,*  
*Vi destino a pietà gli affanni miei.*)

(*partono*)

## SCENA VI

*Piazza con porta della città.*

*Guerrieri romani in armi. Popolo spettatore sostenendo rami d'olivo e festeggiante il vicino arrivo di Pompeo — Al suono di militari strumenti, cantasi il seguente:*

*Coro* Di vittoria altero il grido  
 Alto s'oda in questo lido;  
 Di Pompeo l'invitto nome  
 Faccia l'Etra rimbombar;  
 E si vegga alle sue chiome  
 Sempre il lauro germogliar.

## SCENA VII

POMPEO *a cavallo, preceduto e seguito da uno stuolo di cavalieri e di Pretoriani, e circondato dai Grandi di Seleucia; CLEARCO.*

Pom. Spiegò gli arditi vanni  
Dalla Tarpea pendice  
L'Aquila vincitrice,  
E la guidò l'onor.  
Se quest'onore istesso  
È in voi tuttor possente,  
A' danni dell'oppresso  
Non infierite il cor.  
Fa la pietà sovente  
Più nobile il valor.

Coro Di Pompeo l'invitto nome  
Faccia l'Etra rimbombar,  
E si vegga alle sue chiome  
Sempre il lauro germogliar. *(Pompeo)*

Clear. Signor, come imponesti, *scende da cavallo*  
Di Tigrane la sposa e mia germana,  
Drappel de' tuoi già custodisce... Mira,  
Eccola al tuo cospetto.  
*(Che pena è il raffrenar l'ira e'l dispetto.)*  
*(va in disparte)*

## SCENA VIII

LAODICE, EMIRA, *Donne dalla Reggia —*  
*I precedenti.*

Pom. Principessa gentil... *(andandole incontro)*  
Laod. Siegui, o Pompeo,  
La sorte, che t'arride. I ferrei lacci,

La morte ancor, con alma generosa,  
Son pronta ad abbracciar. Nel seno imbel-  
Di semplici donzelle  
Talor si trova un core  
Ben diverso da quel d'un traditore. *(accen-*  
Clear. *(Oh rimprovero ingiusto!)* *nando Clear.)*  
Pom. *(Che magnanimi accenti!)*  
Di me, del tuo german, bella Laodice,  
Meglio giudicherai,  
Se prima in calma il cor ricomporrai.  
Tutto sperar ti giova  
Dal Duce de' Romani. Il tuo sembiante,  
L'alto tuo grado, e il duol che nutri in petto,  
Destano in me pietà, stima e rispetto.

Laod. *(La fama non mentia.)*  
Emir. *(Che nobil cor!)*  
Pom. Compagni, se v'è cara  
La grazia ancor del vostro Duce, imiti  
Ciascun di voi del vostro Duce i sensi.

Laod. *(Confusa io son.)*  
Pom. Donna real, che pensi?  
Rasserena i vaghi lumi,  
Sai che un barbaro non sono.  
Ti conforta, ed abbi in dono  
La primiera libertà.

Laod. Alma grande! i giusti Numi,  
Or che scemi in me l'affanno,  
Compensare appien sapranno  
Sì magnanima pietà.

Clear. A ragion, germana amata,  
Per chi primo è fra gli Eroi  
Porgi al Cielo i voti tuoi.  
*(L'ira mia crescendo va.)*

*Pom., Laod. e Clear., a tre*

*Pom. e* (Quei che giova agl' infelici

*Laod.* Fa più bella a sè la gloria;  
Fa maggior la sua vittoria,  
Giunge i Numi ad emular.)

*Clear.* (Abbia fine, o furie ultrici,  
Di costui l'ingiusta gloria,  
Sarà vostra la vittoria  
Che dovete accelerar.)

*Pom.* Alla Reggia riedi, e attendi  
Da ciascun omaggio e onore.

*Laod.* Sempre più, Signor, tu rendi  
La sua calma a questo core.

*Pom.* Il rigor d'avverso fato  
Forse tu potrai cangiar.

*Clear.* (Quanto meno inaspettato,  
Dovrà il fulmine piombar.)

*Laod.* (Ancor m' avanza  
Dolce speranza,  
Cielo benefico,  
Reggi quest' anima  
Col tuo favor.)

*Pom.* Quanto ha possanza  
Dolce sembianza!  
Sol può resisterle  
Chi non ha un' anima,  
Chi non ha un cor.)

*Clear.* (Mio cor, costanza.

Dolce speranza  
Tu sol puoi reggere  
Omai quest' anima

Nel suo furor.) (*Pompeo accompa-*  
*gna Laodice alla Reggia; il corteggio li*  
*segue; le schiere si ritirano; il popolo si*  
*disvia. Clearco rimane*)

## SCENA IX

CLEARCO

Sventurato mio Re! Che fai? che sperì?  
Solo il desio di gloria  
T'impugna il brandio; ma qual fia l'evento?  
Al par della Cilicia,  
D'Armenia e di Fenicia, or or vedrai.  
Tutta la Siria oppressa; chè fortuna  
Pur troppo offrì la chioma.  
Alle sempre temute armi di Roma.  
Che resta a noi?... vendetta;  
Mio Re, l'attendi, e pronta...  
Ma poi di me che fia?... morte sicura...  
Non più: se fido è un cor, tutto avventura.  
(parte)

## SCENA X

Interno della Reggia.

POMPEO, corteggio di Sirii, Pretoriani

*Pom.* Cessin gli omaggi vostri;  
Grato vi son. Sol bramo  
Che assicurar vi piaccia il Popol sirio  
Che il roman Vincitore  
Fia scudo agl'innocenti, a'rei terrore. (par-  
tono i Sirii)

## SCENA XI

POMPEO, MASSIMO, Pretoriani.

*Pom.* Massimo, ebbeti?

*Mass.*

Cinto da folta schiera,  
E della torre al piè, vidi Tigrane.  
Sebben altero, teco

Favellar non isdegna; chè si affida  
Al giuramento tuo nel foglio espresso.  
Ei segue i passi miei. Vedilo: è desso.

## SCENA XII

TIGRANE, IDRENO — *I precedenti.*

Tigr. Romano, a che mi chiedi?

T'inganni assai, se credi,

Che un'alma nata al soglio

Mai possa vacillar.

Pom. e (Un sì feroce orgoglio

Mass. Chi mai può sopportar?)

Tigr. Segui il tuo fato, e impara

Che ancor lo stesso io sono,

Che se fortuna avara

Mi priva oggi del trono,

Sopra le sue rovine,

Da Re, Tigrane alfine

Intrepido cadrà.

Pom. e (Ei forse fra momenti

Mass. Gli accenti cangerà.)

Tigr. (Perchè, fra tante pene,

Mi reca affanno Amor?

Pensando al caro Bene

Sento agitarmi il cor.)

Coro (Al vanto raro avviene

Che agguagliasi il valor.)

Pom. Tigrane, a te di Roma

L'alto volere in brevi sensi espongo.

Roma ti rende il soglio, i torti oblia,

E solo in ricompensa

Brama da te, che a Mitridate giuri

Eterna nimistà.

Tigr.

Che! A Mitridate?

Pom. A lui, che prima osasti

Accogliere ne' tuoi Stati,

Quindi forse prestar. Ad uno...

Tigr. Ad uno

Meco congiunto d'amistà non solo,

Ma di sangue...

Pom. Ma che fiero nemico

Da gran tempo è di Roma. Io più non dico.

Tigr. (Io fremo.)

## SCENA XIII

LAODICE, poi CLEARCO, Sirii d'ambo i sessi,  
Duci romani — *I precedenti.*

Laod. (È desso.) (rimanendo indietro)

Tigr. (Ardo di sdegno). Or senti:

Anch'io con pochi accenti

Mi spiegherò. Pensando

Che Mitridate era nemico a Roma,

Stimolo in me s'accrebbe a dargli aita.

Pom. E tanto ardisci?

Laod. (Oimè!)

Tigr. Nascesti forse

Per dar legge a Tigrane?

Pom. A te non rende

Roma ragion dell'oprar suo. Rispetta

L'arbitra della Terra.

Di sanguinosa guerra il tuo Clearco

Ti risparmiò l'orrore,

Dischiudendo le porte al Vincitore.

Ma qui non venni a garrir teco. Omai

Risolvi.

Tigr. Io già risolsi.

Vinto del tutto ancor non è Tigrane;

E se vorrà ch'ei pera

La sua nemica sorte,  
Tel dissi io già, saprà perir da forte.

*Pom.* Superbo! Or proverai  
Di tanto ardir l'effetto.

Vanne, ti pentirai,  
Ma sarà tardi allor.

*Tigr.* Minaccia pur se vuoi;  
Vedrai qual core ho in petto.

I suoi guerrier, gli eroi  
Vanta la Siria ancor.

*Laod.* Ah! per pietà, mia Vita, (*a Tigr. avan-*  
Cedi al destin, deh! cedi. *zandosi*)  
Supplice a te mi vedi; (*a Pom.*)

Non ti sdegnar, Signor.

*Tigr.* Sposa!... di me più degna  
Io ti credea. Chi preghi?

*Pom.* Ingrato! Ella t' insegna

Ciò che d' apprendere neghi.

*Tigr.* Io sol da quest' acciario  
Imparo il dover mio.

*Clear.* (*E simular degg' io!*)

*I Personaggi* (*Tutte le furie ho in cor!*)

## Tutti

*Pom.* Se sdegni la pace,  
Al campo t' affretta.

*Mass. e Coro*  
*generale* (*Di freno capace*  
Quest' alma non è.

*Tigr.* Sol guerra mi piace,  
Sol bramo vendetta.

*Idren. e Coro*  
*generale* (*Di freno capace*  
Quest' alma non è.

Quell' alma non è.

*Clear.* (*La rabbia vorace*  
*Che in core ho ristretta,*  
*Di freno capace*  
*Omai più non è.)*

*Laod.* (*A scuoter la face*  
*Discordia s' affretta.)*

*Emir., e Coro*  
*di Donne* (*Di freno capace*  
*Omai più non è.)*

*Pomp., Mass., Coro di Romani*

Sprezza pur, nemico altero,  
La pietà del Vincitore;

Ma più fiero il suo rigore

Sul tuo capo piomberà.

*Tigr.* Il destin, benchè severo,

Non mi tolse ardir, valore;

Se mi resta il brando, il core,

L'ira tua terror non ha.

*Clear.* (*Sol da te l'intento io spero,*  
*Non tradirmi, o mio furore;*  
*Più che tarda, più maggiore*  
*La vendetta mia sarà.)*

*Laod., Emir., Idren. e Coro di Donne*

(*Ah! che il Ciel turbato e nero*

*Va crescendo in me l'orrore.*

*tuo*

*Sventurata! al mio dolore*

*suo*

*Non ritrova, oh Dio! pietà.)* (*Tigrane*  
*e Idreno partono dall' ingresso; Laodice ed*  
*Emira vanno per la stessa via; Pompeo e gli*  
*altri si ritirano.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia, come nell'Atto primo.

POMPEO e MASSIMO

*Mass.* Duce, vinti ed oppressi  
Sono i nemici omai. Morde i suoi lacci  
Il fier Tigrane: la natia baldanza  
Non ha spenta però.

*Pom.* Feroce, è vero,  
Egli è, ma d'alti sensi.

*Mass.* Or a stupir preparati. Clearco,  
Teco finse amistà.

*Pom.* Come!

*Mass.* L'indegno  
D'ogni reo similâr passato ha il segno.  
Floro tentò sedur co' doni suoi;  
D' avvelenar sperava  
A te l'offerto nappo;  
E gli sortia l'inganno,  
Se, scaltro, non finge a cedere all' oro,  
Per salvare i tuoi giorni, il fido Floro.

*Pom.* Perfido! E può cotanto  
Un doppio cor? Si serbi  
Alla dovuta pena.

*Mass.* Giunge Tigrane.

*Pom.* Vanne,  
Veder di nuovo io voglio  
Fin dove giunge il suo feroce orgoglio. (*Mass.*  
*parte*)

## ATTO SECONDO

21

### SCENA II

TIGRANE, Soldati romani, POMPEO

*Pom.* Tigrane, alfin convinto  
Esser dovresti ch' ogni sforzo è vano  
Di voler affrontar brando romano.

*Tigr.* Usa di tua cieca fortuna, e lascia  
Di rinnovarmi i primi accenti.

*Pom.* Ascolta,  
E per l'ultima volta. Il giorno è questo  
In cui decider voglio,  
Di te, di questo Impero.  
Io non credo in Tigrane alma sì rea,  
Che tradimenti e frodi  
Possa nutrir: d'anime vili, infami,  
Tu il sai, l'armi son queste,  
Odiöse a' prodi, a' traditor funeste.

*Tigr.* Uso a giustificarmi  
Io mai non son.

*Pom.* Lo so, tu il sei coll' armi.  
Però, t'è avverso il fato.  
Pace, pace una volta. Ossequio e fede  
Se giuri a Roma...

*Tigr.* Taci;  
Non proseguir. Aggrava  
La mia destra, il mio piè d' aspre catene;  
Sol questo al vinto e al vincitor conviene.

Il tuo rigor non temo:  
L'adopra qual ti piace;  
Non è il mio cor capace  
D' un' ombra di viltà.

*Pom.* Rifletti al tuo periglio;  
Lascia gli sdegni e l' ire;  
Intempestivo ardire  
Sol nuocerti potrà.

*Tigr.* Odi  
*Pom.* Che dir potrai?  
*Tigr.* Molto perdei, lo vedo.  
*Pom.* Ebben?  
*Tigr.* Mi resta assai.  
*Pom.* E che?  
*Tigr.* Costanza, onor.  
*Pom.* Amico esser di Roma,  
 Di lei che l'Asia ha doma,  
 È pregio assai maggior.  
*Tigr.* Non solo le ritorte,  
 Ma strazio insieme a morte  
 So disprezzare ancor.  
*Pom.* (Un' anima più fiera  
 Chi vide mai finor!)  
*Tigr.* (S' inganna assai se spera  
 Che mi vacilli il cor.)  
*Pom., Tigr., a due*  
*Pom.* Non sempre intrepido  
 Sarà quel core.  
 Cadrai tu vittima  
 Del tuo furore;  
 Cotanto orgoglio  
 Confonderò.  
*Tigr.* Mai sempre intrepido  
 Sarà il mio core.  
 Ancorchè vittima  
 Del tuo furore,  
 Latino orgoglio  
 Disprezzerò. (*Pom. parte; Tigr.*  
*è scortato da' soldati*)

## SECONDO

## SCENA III

LAODICE, EMIRA

*Laod.* Lasciami, Emira.  
*Emir.* Principessa, e dove?  
*Laod.* Dove il destin mi guida.  
 Lo sposo, il mio germano,  
 Volo a trovar. Di lor fida compagna  
 Esser io voglio fino all'ore estreme;  
 Meco vivranno, o moriremo insieme.

## SCENA IV

CLEARCO fra le guardie — Le precedenti.

*Laod.* Oh mio german!  
*Clear.* Laodice,  
 Rimira in quale aspetto  
 Ti comparisco innanzi.  
*Laod.* Ingiusta io fui  
 Nel crederti infedel; deh! mi perdona...  
*Clear.* Germana, il tempo è questo  
 Di virtù, di costanza. Il mio destino  
 Non ti debbe avvilir. Sol di Tigrane  
 Cura ti prenda. Digli...  
*Laod.* Cresce il mio duol, manca la mia speranza.

## SCENA V

Guerrieri romani — I precedenti.

*Coro* Quell'empio in duro carcere,  
 Custodi, or sia guidato,  
 E poi dell'attentato  
 La pena subirà.

Laod. Oh Ciel!

Clear. Per poch' istanti, deh! soffrite  
Ch' io possa alla germana mia diletta,  
Gli ultimi accenti profferir; fia questa  
L'unica grazia ch' io vi chiedo, e poi,  
Umile, rassegnato,  
Mi vedrete incontrar l'estremo fato.

Col tuo pianto e i tuoi sospiri,

Fa che ceda il mio Sovrano

Al destin, benchè inumano;

Al possente Vincitor.

Laod. Ah! german, tu dunque...

Clear. A morte

M'avvicino... (in atto di partire)

Laod. Ah! no...

Clear. Mi lascia.

Saria bella la mia sorte,

Se giovasse al mio Signor.

Emir. (Infelici!)

Laod. Cruda ambascia!

Coro Vanne. (a Clear.)

Clear. Addio... Mi stringi al seno.

Pel mio Re, per te s'io peno,

Questo core, il Ciel lo sa.

Laod., Emir., e Coro.

(Chi non geme in tal momento,

O non sa che sia tormento,

O nel petto un cor non ha.) (Clear. ed  
i Romani partono.)

## SCENA VI

LAODICE, EMIRA

Laod. Misera! oh Dio! che far dovrò? Chi porge  
Conforto al mio dolor? chi mi soccorre?  
Ovunque il pensier corre  
Miro oggetti di duolo e di periglio.  
Per me non v'è pietà, non v'è consiglio.  
(parte con Emira)

## SCENA VII

Carcere rischiarato da una lampada.

TIGRANE seduto.

Dell'avversa fortuna, ecco, o Tigrane,  
Funesto esempio in te. Dal soglio passi  
In carcer tetro a un tratto! Ah! perchè mai  
Un acciaio, un velen non mi serbai?  
Fato crudel! mi nieghi fin la gloria  
Di generosa morte,  
Gloria a cui solo aspira un' alma forte.  
Ma tal forse è la mia? Laodice! Sposa!  
Per te, Cara, non sento  
In me l'ardire usato,  
Per te sol qui m'opprime il duro fato.  
Pensando al mio Tesoro,  
A lei ch'è l'alma mia,  
Fra mille strazi io moro,  
Senza poter morir.  
Gente s'innoltra... Oh! chi vegg'io?... Clearco!...

## SCENA VIII

CLEARCO *fra custodi, TIGRANE (i custodi si ritirano)*

Clear. Vedi mio Re. Conosci a questo stato  
Se fedele ti fui, oppur ingrato.

Tigr. Calma l'affanno, o caro,  
Io la tua fè comprendo;  
D'un tradimento orrendo  
Non hai capace il cor.

Clear. A così dolce accento  
Vien meno il mio tormento.

Tigr. Ahi, qual fragore!  
Gente si avanza;  
Alma, costanza,  
Non palpitar.

## SCENA IX

LAODICE, *Coro di Sirii e detti.*

Coro. Or che ci apre propizia fortuna  
Colla fuga alle stragi uno scampo,  
Deh! fuggite; coll'armi sul campo  
Tornerete più forti a pugnar.

Laod. *(a Tigr. ed a Clear.)*

Vieni mia Vita, e tu, germano amato,  
Seguite i passi miei. Tutto saprete;  
Chè in così rio momento  
Di destrezza fa d'uopo e d'ardimento.

Tigr. Son teco, mia Vita;  
Conforto, ed aita,  
Sol spero da te.

## SECONDO

Mi palpita il core  
Vicino al mio Bene,  
Gli affanni, le pene  
Son dolci per me.  
Coro Si fugga, si voli,  
Sovrasta il periglio;  
Il tempo consiglio  
All'opra darà.

Laod. Non più, si fugga, ricerchiam salvezza;  
È ai grandi rischi la nostr' alma avvezza.

## SCENA X

POMPEO *preceduto e seguito da molti Romani con faci, i quali compariscono in parte dall'ingresso del carcere, ed in parte dall'apertura indicata — I precedenti.*

Laod., Tigr., Clear. Cielo!

Pom. Olà! che mai tentate.

Rei nemici invan sperate  
D'involarvi alle catene,  
Di sottrarvi al mio furor.

Tigr. Va, t'arride appien la sorte.  
A noi reca pur la morte;  
D'ogni barbaro tormento  
Il vederti è assai peggior.

Clear. T'insidiai: tu dunque affretta  
Sul mio capo la vendetta.  
Non confonder l'innocente  
Col nemico ingannator.

Laod. Deh pietà! La rea son io,  
D'involarli a te pensai.  
Solo in me disfoga omai  
Il tuo sdegno, il tuo rigor.

Pom. Empii! *(a Tigr. ed a Clear.)*

Tigr. Cessa.

Pom.  
Laod.

E tu?

(a Laod.)

Lo vedi.

Allo sposo, ed al germano

Sacri son gli affetti miei;

Quanto impresi, imprenderei:

Mel comanda il Cielo e Amor.

Pom., Tigr., Clear., Laod., a quattro

Pom. (Qual fermezza! a quell' aspetto

Par che manchi il mio valor.

D'ammirarla, - a suo dispetto,

È costretto - questo cor.)

Tigr., Clear., Laod. (fra loro)

Sol per voi languir nel petto

Sento il primo mio vigor.

A tremar, a suo dispetto,

È costretto - questo cor.

Laod. Se il mio pianto a salvarci non giova,

Se deluse i miei voti la sorte,

Là nell' orrido regno di morte

V' accompagni quest' alma fedel.

Clear. Tale orrore m'inspira nel petto

Che immolarti ogni istante pensai;

Vendicar l'onta nostra sperai,

Ma si oppone il destino crudel.

Tigr. A tremare tu invano ci sforzi;

Se non era il mio fato sì crudo,

Varcherebbe, già spirito ignudo,

L'onda stigia l'Eroe condottier.

Pom. Tanto eccesso a momenti, lo giuro,

Punirà la romana possanza;

Mancherà coll'ardir la costanza,

Fia dischiuso a vendetta il sentier.

(Al cenno di Pompeo le guardie scortano i prigionieri. Laodice li segue affannosa. Pompeo parla in segreto ad un Pretoriano, il quale parte in fretta)

## SCENA XI

POMPEO, MASSIMO

Pom. Eseguiesti? (incontrando Mass.)

Mass. Il tuo cenno

È adempiuto, Signor.

Pom. Scende la notte:

Breve tempo rimane

Il disegno a compir.

Mass. Ma... deh! perdona,

Comprender io non so...

Pom. Giurò vendetta

Pompeo, vendetta avrà.

Mass. Tutto in un giorno

Verserai tu di Siria il regal sangue?

Pom. Vieni, e vedrai. Vendetta in me non langue. (partono)

## SCENA XII

Sala con porta che conduce alla Reggia.

LAODICE, preceduta dal Pretoriano indicato alla Scena X, giunge a passo celere; sbigottisce alla vista funebre del luogo. Il Pretoriano si ritira.

Laod. Misera me, che vedo! È questo il loco,  
In cui dovrà fra poco  
Del german, dello sposo  
Versarsi il caro sangue... assai mel dice  
L'apparato ferale... Ah me infelice!  
Snaturato Pompeo,  
Onde imparasti atrocità cotanta?

E la fama in te vanta  
 La romana virtù! Barbaro! e questa,  
 Quest'è la tua clemenza?... Ah! con chi parlo?  
 Chi m'ascolti non v'è. Perfin gli Dei  
 Indifferenti sono a' mali miei.

Fra tante acerbe pene

Io resto in vita ancora?

E il duol che mi martora

Mai non m'ucciderà?

Oimè! quai larve pallide

Girano a me d'intorno!

Quai dense nubi e torbide

Me privano del giorno!

Oh ciel! che mai sarà?

(*Marcia lugubre che a grado a grado si avvicina*)

E questo suon nol dice?

Son dessi!... (*vedendo giungere Tigr. e Clear.*)

## SCENA XIII

TIGRANE e CLEARCO fra' Pretoriani, LAODICE.

Laod. (*correndo ad abbracciarli*) Oh! me felice,

Se unirci al guado estremo

La morte alfin vorrà.

Tigr. e Roma, Pompeo non temo,

Clear. Se unirci, ec. ec.

Tigr. Ma qual fragor?...

Laod. Ahi miseri!

Tigr. Pompeo!

a due Non v'ha più speme.

## SCENA ULTIMA

POMPEO, MASSIMO e Romani — I precedenti.

Laod. Vieni e gioisci, o barbaro,  
 Di nostre angosce estreme.

Pom. Come un Roman si vendica  
 Pompeo v'apprenderà. (*Si schiude la porta e vedesi una magnifica Sala vagamente ornata, ingombra di Sirii e di Romani. A Tigrane ed a Clearco vengono sciolte le catene, ed è presentata a Tigrane una corona sopra ricco bacile*)

Laod. } Cielo!

Tigr. } Oh stupor!

Pom. Sei libero;

Sposa ti rendo e trono.

Laod. Oh Grande!

Tigr. Oh Eroe magnanimo!

Riprenditi il tuo dono...

Io me ne resi indegno

Quando m'opposi a te.

Pom. Regna, e in mercè d'un regno

Dammi amistade e fè.

a quattro

Ah! sì: verace, alterna,  
 Salda amistà ci unisca:  
 L'ira del Ciel punisca  
 Chi mai la turberà.

Coro

Inviolata, eterna,  
 Sincera durerà.

*Tutti*

*Personaggi* Alfine dimentica,  
 Di tanti martiri,  
 La Siria respiri,  
 Esulti ogni cor:  
 E renda dei popoli  
 La gioia sicura,  
 La nostra ventura,  
 Sì tenero amor.

*Coro* Con voci festose  
 Risuoni fra noi  
 La Madre d'Eroi,  
 Del Mondo l'onor.  
 E sien di Pompeo  
 Oggetti di storia  
 I pregi, la gloria,  
 Il nome, il valor.

FINE DEL DRAMMA

## BELISA

OSSIA

## LA NUOVA CLAUDINA

BALLO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR GIOVANNI CORALLI

## PERSONAGGI

MADAMA DI FLORVILLE, giovane vedova,  
*Signora Casati Carolina.*

IL CONTE DI VALSTEIN,  
*Signor Trigambi Pietro.*

ENRICO, di lui figlio, ufficiale,  
*Signor Ramacini Antonio.*

BELISA, segreta sposa d' Enrico,  
*Signora Conti Maria.*

MADAMA SCHILLER, vedova di un antico militare e madre di Belisa,  
*Signora Bocci Maria.*

MARIA, sorella di Belisa,  
*Signora Cesarani Adelaide.*

FRANCK, ricco affittaiuolo,  
*Signor Bocci Giuseppe.*

FRITZ, di lui figlio, destinato sposo a Belisa,  
*Signor Francolini Giovanni.*

CARLO, fanciulletto di quattro anni, figlio di Enrico e di Belisa,  
*Signor N. N.*

Una cameriera,  
*Signora Quaglia Gaetana.*

Un paggio,  
*Signor Appiani Antonio.*

Un portiere svizzero,  
*Signor Silej Antonio.*

## CORPO DI BALLO

Domestici, Paesani e Paesane,  
Cameriere, Fanciulli.

La scena è in un villaggio della Svizzera,  
e in un palazzo di campagna del Conte di Valstein.

## DECORAZIONI SCENICHE

### I.

Sito pittoresco nell'interno della Svizzera. Una cascata d'acqua forma un torrente attraversato da un rustico ponte. Alte montagne in lontananza. Una villa ed una capanna.

### II.

Camera rustica nell'abitazione di Franck.

### III.

Esterno d'un palazzo di campagna, il cui principale ingresso mette sulla pubblica via.

### IV.

Sala di conversazione.

### V.

Interno del palazzo del Conte di Valstein.

---

La Musica è espressamente scritta dal sig. Luigi Grossoni.

---

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

## ARGOMENTO

Enrico di Valstein viaggiando in Svizzera per disegnarne le belle vedute, si è innamorato di una vaga giovinetta che vive ritirata in un villaggio, in compagnia della vedova madre; e in segreto matrimonio ad essa congiuntosi, madre la rende di un pargoletto, ch'ella gelosamente tiene nascosto. Ignora madama Schiller, madre di Belisa, le furtive sue nozze, e sposa la destina a Fritz, figliuolo di Franck, ricco affittaiuolo di que' luoghi. Che farà Belisa? Con qual cuore paleserà alla madre il taciuto suo matrimonio? Mentre ella trovasi in preda a così crudele incertezza, un'orribile sventura, a cui non era preparata, sopraggiunge a piombarla nella disperazione. Enrico è partito da lei: Enrico l'ha abbandonata, per recarsi presso del padre, che a sè lo richiama, e sposo lo vuole di ricca ed amabile vedovella. Desolata, senza consiglio, ed oppressa dal più amaro dolore, Belisa attenterebbe a' suoi giorni e a quelli dell'innocente suo figlio, se una tempesta scoppiata nel momento ch'ella sta per precipitarsi con esso in un torrente, non la spaventasse come voce del Cielo che la sgridi del suo delitto, e vi-

bri il fulmine per punirla. Inorridita e fuori di sè, fugge pei campi col suo pargoletto fra le braccia, abbandona il luogo natio, e corre in traccia del perfido che l'ha abbandonata così crudelmente.

Enrico intanto è giunto nella casa paterna. Le carezze del Conte di Valstein, e i vezzi di Madama di Florville, ch'ei gli destina, non possono dissipare la sua tristezza: il suo pensiero rivola a Belisa e al figlio suo, e rifugge dalle nozze ch'ei non sa come impedire. Ma Belisa, senza ch'esso lo sappia, è vicina a lui. In abito virile e in forma di fattorino che, privo d'impiego, vada d'intorno limosinando, ella si è presentata al palazzo di Valstein, chiedendo la carità, e danzando col suo figliuolo al semplice suono del sistro. Madama di Florville accorsa agli applausi de' servitori di Valstein che godevano dello spettacolo, e commossa dalle innocenti grazie del fanciullo e dalla dolce fisionomia di Belisa, l'aveva presa al suo servizio, e fatta vestire della sua livrea. La sventurata Belisa non conosciuta da Enrico, ne spia tutti i passi, ne osserva tutte le azioni, e si consola talvolta con la speranza che ella non sarà posta in oblio. Qual gioia per lei, quando Madama di Florville, esaminando i disegni che sono nel portafoglio di Enrico, e trovando il ritratto di Belisa, ingelositasi, a lui lo domanda in prova che non è desso fuor che un ritratto ideale, ed ei lo ricusa! Qual contentezza quando li vede, ambedue corruciati, insieme altercare, e in procinto di dividersi! Enrico dunque non ama la sua rivale. È necessario adunque di palesarsi a Madama di Florville, implorarne la compassione, ed invocarne il sostegno. Tanto ella eseguisce, e le sue speranze non restano deluse. La generosa vedovella rinuncia alla mano di Enrico. Ma come

svelare al Conte di Valstein la sua nobile risoluzione? La madre medesima di Belisa, che, venuta in traccia di lei, alla presenza del Conte la riconosce, è lo strumento di cui si serve la sorte per terminarne le ambascie. Il padre d' Enrico non è men generoso di Madama di Florville; e la festa preparata per le nozze di questa, serve a celebrare l'imeneo dell'avventurata Belisa.

FINE

36276

